

Deportazione: ri/pensare la memoria

Annotazioni dopo il recente viaggio al complesso di Auschwitz

Si sa ed è da tutti riconosciuto il ruolo di essere simbolo delle deportazioni naziste dei civili, che occupa il complesso concentrazionario di Auschwitz. Ma a distanza di 65 anni dalla sua liberazione converrebbe anche chiedersi in realtà cos'è oggi il complesso concentrazionario di Auschwitz come luogo storico e cos'è, anzi cosa è e come comunica e trasmette la sua storia e la sua memoria o la memoria di tutto il sistema concentrazionario nazista. A questo riguardo l'ultima visita ad Auschwitz 1, Auschwitz 2 Birkenau e ad Auschwitz 3 Monowitz effettuata nei giorni scorsi (maggio 2010), ha riportato a galla riflessioni e pensieri che credevo dimenticati. La visita dei giorni scorsi ha evidenziato ancora la presenza di una serie di aspetti che riguardano la poca agibilità dei siti al di là delle situazioni di emergenza (piogge torrenziali, esondazioni,...), in atto durante la mia visita.

Agibilità

Le strade interne dei luoghi sono alquanto disagiati per chiunque, immaginarsi spingendo una carrozzina. Per l'accesso ai blocchi di Auschwitz 1 occorre salire dei gradini privi di scivoli. Una volta dentro nel blocco l'accesso al piano superiore come nel seminterrato, può avvenire solo attraverso delle scale. Chi ha problemi di deambulazione naturalmente non può accedere ai locali ed osservare i materiali documentari esposti nelle diverse sale che non osservabili in altro modo, esempio attraverso postazioni multimediali appositamente predisposte. Sappiamo bene cosa ha fatto il nazismo nei confronti dei diversi, psichi e fisici. Da quelle storie non si è imparato nulla se, 65 anni dopo la liberazione dei Lager, a persone con alcuni problemi ad esempio di deambulazione viene di fatto negato l'accesso alla conoscenza, all'osservazione di fonti storiche. Ad Auschwitz 2 Birkenau i problemi sono più amplificati data la vastità dell'area da visitare e tranne in una zona lungo la strada interna per raggiungere l'edificio della Sauna, dove c'è un'area attrezzata con bagni e poste all'aperto alcune panchine dove potersi riposare, per il resto dell'area non c'è nulla. Si fanno dei chilometri senza trovare un posto a sedere o personale per chiedere informazioni o aiuto in caso di bisogno. Ritengo che un museo statale con quel ruolo e funzione di simbolo a livello mondiale del fenomeno concentrazionario nazista, debba porsi la risoluzione di problemi di ordine logistico e funzionale, anche perché numerosissime persone che vengono qui in visita hanno un'età avanzata, con bisogni, necessità ed esigenze diverse da un gruppo di studenti.

Luogo di storia e di memoria

Le altre riflessioni riguardano cos'è oggi questo luogo della storia e allo stesso momento luogo della memoria.

Lo spazio Lager storico dei tre Lager principali del complesso concentrazionario, non è per niente individuabile. Non c'è in nessuna delle tre aree, una specifica pannellatura con spiegazioni complete al riguardo. Pubblicato su libri e comunicato a voce dalle guide durante la visita si viene a sapere che il territorio di competenza dei Lager si estendeva su una superficie di 40 kl. Al di là degli edifici relativi ai tre Lager cos'altro c'era in quel territorio strettamente connesso alla deportazione: officine o altri luoghi per il lavoro forzato? Postazioni militari? Magazzini di vario genere? Alloggi per la guarnigione e abitazioni per le rispettive famiglie? C'era libera circolazione nell'area o posti di controllo.

Oggi in questi Memorial

Auschwitz 1

Della trasformazione da struttura pre esistente con funzione di caserma a quella di Lager, durante la visita non emerge nulla. Pochi gli elementi osservabili e scarse le informazioni della guida circa le nuove destinazioni d'uso degli spazi e degli edifici durante il funzionamento del Lager. Difficilmente si riesce a capire dove risiedevano i germanici, i carnefici, e dove stavano gli altri, le vittime. Non è importante sapere dove stavano coloro che esercitavano il potere di vita e di morte? Attraverso quali strutture e strumenti veniva esercitato il controllo di una massa enorme di persone? In maniera molto rapida durante la visita guidata si possono osservare alcuni elementi riferiti all'organizzazione e suddivisione dello spazio interno di un blocco con un locale attrezzato con letti a castello, uno a latrina e un altro dove lavarsi.

Dove veniva consumato dai deportati il cibo che veniva dato, ma soprattutto qual'era l'affollamento di ciascun blocco? Questi ed altri importanti elementi da conoscere e capire circa il funzionamento del Lager non sono rilevabili dalla visita.

Da Lager a Memorial a museo. Si tratta di un'altra trasformazione del luogo attraverso lo svuotamento dei materiali presenti nei blocchi. Successiva decisione circa la scelta dei materiali documentari con i quali allestire in alcuni blocchi, le diverse mostre permanenti. Le funzioni dei diversi blocchi durante il funzionamento del Lager non sono minimamente descritte nei materiali esposti e come altri visitatori durante il nostro percorso non ci rendiamo conto che moltissimi blocchi attualmente non sono accessibili al pubblico perché destinati ad altro uso.

Qui la dimensione quantitativa delle deportazioni, ad esempio, è affidata ad altre fonti come le vetrine colme di scarpe sottratte ai deportati al loro arrivo nel Lager e ad altri oggetti di uso personale.

Ma questo campo di concentramento non aveva tutta una serie di specificità all'interno del sistema dei Lager nazisti e delle deportazioni? Proviamo ad elencarli alcuni. Sono stati qui deportati: donne, uomini, anche giovanissimi, provenienti da molte nazioni europee. Deportati per motivi politici, etnici, come prigionieri di guerra o qui rinchiusi per altri motivi. La sua organizzazione in campi dipendenti. Il lavoro forzato in ambiti settori: dall'agricoltura all'industria. È stata attuata qui la prima eliminazione di massa di deportati attraverso l'uso dello Ziklon B e sempre qui sono stati effettuati esperimenti su gemelli e su altre deportate e deportati, utilizzati come cavie. Anche all'interno di questo campo di concentramento era attivo un movimento resistenziale da parte dei deportati. Di sicuro molte altre le specificità di questo luogo. Limitandoci a quelle indicate cerchiamo di individuare la presenza dei materiali documentari.

Circa il luogo della prima eliminazione di massa con lo Ziklon B, c'è il seminterrato del blocco 11 dove una targa (non comprensibile a tutti!) ricorda quell'avvenimento. Sono poi esposti in una teca posta in un altro blocco, dei barattoli e dei cristalli di quel mortale pesticida. Gli esperimenti. Molti libri e numerose trasmissioni televisive hanno sottolineato questo aspetto. Il dottor Carl Clauberg sarà meno noto del suo collega Josef Mengele (l'angelo della morte di Auschwitz, quello degli esperimenti sui gemelli), ma ha occupato un ruolo rilevante nella pratica degli esperimenti condotti sulle deportate. Qui nel blocco 10 era allestito uno dei suoi laboratori dove applicare il "metodo Clauberg: sterilizzazione non chirurgica delle donne inferiori". (da ricordare che la Legge sulla sterilizzazione era stata varata nell'aprile del 1933 nell'ambito del piano di "igiene razziale"). L'edificio è visibile ma non visitabile. Una targa esterna informa circa la funzione. Mi è stato detto che l'interno del blocco è vuoto e i pochi arredi e la poca strumentazione di laboratorio era stata messa in deposito in altro loco.

Degli altri specifici individuati risulta alquanto difficile se non proprio impossibile rilevarne traccia tra i materiali documentari esposti e visibili.

Dopo la liberazione gran parte del territorio di competenza del Lager di Auschwitz 1 è stato fortemente modificato, sottraendo così molte strutture di valore storico documentario. Non si sa dove arrivavano i trasporti, i treni con i deportati destinati ad Auschwitz 1 come pochissimi sono informati che l'area oggi a parcheggio era già territorio del Lager e quindi la famosa scritta sul cancello di ingresso alla zona dei deportati, era visibile a quanti erano già all'interno dello spazio Lager.

Ma allora quali le conoscenze acquisite dalla visita?

Ecco che mi ritrovo a chiedermi:

con l'allestimento museale così articolato cosa si intende far capire?
quale memoria si intende trasmettere?
cosa far ricordare e cosa no?
chi poi deve ricordare e perché ricordare?

E in tema di storia e memoria, molto significativo è l'allestimento nel blocco 21 che l'Italia ha realizzato negli anni '80 alla memoria dei deportati. Occorre una fortissima dose di fantasia per tentare di capire il significato documentale e/o simbolico relativo al fenomeno concentrazionario nazista con quell'allestimento che è stato **adottato** recentemente dalla scuola di restauro dell'accademia di Brera, dall'Istituto bergamasco della Resistenza e dell'età contemporanea e dalle categorie degli edili dei tre sindacati confederali.

La visita non permette di conoscere, capire e ricordare nemmeno la grandezza della tragedia nei suoi elementi spaziali e nella popolazione concentrazionaria. Non ci siamo neanche con i numeri. Quali deportazioni raccontano i luoghi visibili e visitabili e i materiali documentari esposti? Quali memorie di deportazioni intendono rappresentare? Come qualcuno tempo fa aveva già fatto notare, *qual è il significato che si cerca di raggiungere esponendo le migliaia di scarpe, una quantità indefinita di occhiali, capelli, contenitori di ogni tipo, abitini di bimbi, valige, delle protesi, pennelli da barba?* La vista di questi materiali genera soprattutto emozioni e poca conoscenza. La vista di questi oggetti a quali conoscenze storiche conduce? È attraverso questi "resti" che dovremmo ricordare le vittime? Le azioni dei carnefici attraverso quali "resti" dovremmo ricordarli?

Mi sposto ad Auschwitz 2 - Birkenau

Qui i disagi e i problemi sono molto più amplificati. Già si è detto della mancanza di punti sosta attrezzati e di altri servizi logistici e organizzativi presenti nella vasta area. A differenza di Auschwitz 1 dove sono i diversi materiali documentari esposti ad essere le fonti di conoscenza, a Birkenau sono soprattutto i luoghi e gli edifici con le rispettive funzioni ad essere fonte documentale. Se si escludo le poche gigantografie sparse nei diversi settori e il ridotto all'allestimento museale nell'edificio della Sauna, non c'è qui una struttura museale. Dopo la vista del Lager dalla torre di ingresso, si entra in alcuni blocchi di legno del settore B2, adibiti alla quarantena degli uomini. Poi si percorre la strada del Lager accanto al binario dove circa a metà percorso ora si trova un carro bestiame da poco collocato. Se le condizioni meteorologiche che lo consentono e anche il tipo di visita richiesto, si entra nel settore B1 per visitare alcuni blocchi del B1 a e B1 b. Si osservano poi le macerie del crematorio 2, il monumento internazionale e i resti del crematorio 3. Se si dispone di altro tempo si prosegue fino alla zona del Canada per visitare la Sauna e poi proseguire per le macerie dei forni 4 e 5 e ritornare all'ingresso.

A differenza di Auschwitz 1 dove si erano adattate a Lager edifici pre esistenti, qui a Birkenau è stato appositamente progettato e costruito un Lager avendo quindi ben chiare le finalità di edifici e spazi. In una

zona ben precisa e fuori da quello che si considera campo di concentramento, gli edifici per la guarnigione, dove stavano i germanici; dall'altra parte le zone per le diverse deportazioni: settore donne, settore uomini, settore famiglie di zingari, settore dei crematori, settore dove ammassare e poi inviare in Germania tutti gli effetti personali depredati ai deportati al loro arrivo. Birkenau deve essere stato durante il suo funzionamento un immenso cantiere: dalla bonifica della zona paludosa, al posizionamento dei pali dove fissare chilometri di filo spinato elettrificato; costruire i blocchi in muratura, le torrette di guardia, quella seppur minima viabilità interna, i canali di scarico, l'impianto di illuminazione, i binari ferroviari, lo scavo di canali, l'espansione nella zona del Mexico e quant'altro necessario al funzionamento di questa immensa città concentrazionaria.

Sono quindi estremamente importanti le fonti materiali: edifici ed altre strutture e conoscerne le funzioni, le destinazioni d'uso. Non essendoci un percorso segnalato si capisce la funzione di un blocco quando si è di fronte, traducendo le informazioni dalla tabella presente quando c'è (lingue: polacco, inglese, e in ebraico). È più facile perdersi visitando quell'area che riuscire a decifrare un itinerario di visita che porti a conoscere e capire le funzioni di controllo, punizione, produzione e annientamento di quel campo di concentramento nazista. Blocchi ed altre strutture del Lager costituiscono le fonti storiche, peccato che anno dopo anno sempre più blocchi e baracche sono inagibili e alcune crollate.

In un locale della torre di ingresso è allestita una libreria dove si possono acquistare anche bottiglie d'acqua e pellicole fotografiche. Non esiste uno spazio coperto dove potersi sedere, riposare, bere un po' d'acqua o un tè dalla macchinetta. Mordi e fuggi, deve essere questo il motto che sta alla base di tutto!

La nostra guida ci ha incalzato di evitare le soste durante tutto il percorso. Ora sorridente ci saluta perché la visita guidata termina qui.

Auschwitz 3 Monowitz

Quelli della mia generazione hanno scoperto il fenomeno concentrazionario nazista, attraverso la lettura del libro di Primo Levi, Se questo è un uomo e dall'ascolto di una canzone incisa da un gruppo molto in voga in quel 1966, l'Equipe 84. La canzone era stata scritta qualche anno prima da un cantautore bolognese: Francesco Guccini con il titolo Canzone del bambino nel vento, meglio nota come Auschiwtz.

Le generazioni successive sono cresciute sulle letture di Levi e studiando la deportazione sulle poche pagine dedicate all'argomento presenti nei manuali di storia. Poi negli anni a seguire c'è stato un crescendo di interesse sull'Olocausto, sulla Shoah. In molti si sono fatti una cultura al riguardo grazie alla testimonianza di Primo Levi e di pochi altri sopravvissuti. Grazie a Levi si è venuti a sapere della grande industria chimica I.G. Farben e dell'impianto Buna-Werke per la produzione di gomma sintetica dove molti deportati erano sottoposti a lavoro forzato. Si è saputo del Lager di Monowitz o Auschwitz 3. Levi e non solo nel nostro paese, è il sopravvissuto dei Lager, è il testimone per eccellenza.

Per l'ennesima volta ritorno a Monowitz. È importante sapere tra l'altro, che il territorio dove sorgeva il Lager non è compreso nel territorio di competenza del museo statale e quindi tutelato come i territori di Auschwitz 1 e Auschwitz 2 - Birkenau. Del luogo dove vennero deportati circa 35.000 persone e più della metà uccise, non si è voluto che rimanesse nulla. È rimasta qualche baracca in rovina e non visitabile perché proprietà privata e sparsi qua e là nella campagna, ci sono resti di Bunker che si raggiungono solo se accompagnati da chi conosce bene la zona. Le volte precedenti mi ero portato il libro di Primo, per cercare di individuare nel territorio attuale, segni e riferimenti dei luoghi da lui descritti. Operazione impossibile

per le trasformazioni apportate. Anche qui una grande fonte storica territoriale per il volere degli uomini si è persa per sempre!

La fabbrica chimica che occupa un'area molto vasta, la si intravede dai finestrini del bus che non può raggiungere il piccolo monumento in memoria delle vittime, eretto dagli abitanti di Monowitz nel centro del piccolo borgo. Con l'occupazione germanica del territorio gli abitanti di Monowitz furono costretti ad andarsene e ad abbandonare le loro case. Andiamo all'altro monumento quello internazionale del quale però non ricordo la data di installazione né l'autore. Si trova lungo un lato del muro di recinzione della fabbrica chimica, a fianco di una strada che noi diremmo di grande traffico. Già le volte precedenti il monumento non lo si è trovato subito perché non c'è nessun cartello ad indicarlo. Trovato finalmente. C'è dello spazio proprio lì davanti che sarebbe stato molto utile adibire in parte a parcheggio. Ci si ferma giusto il tempo per scendere tutti e quanti dal bus, poi il mezzo deve spostarsi e andare a parcheggiare altrove.

Il monumento è semplice: su una base di pietra a forma triangolare si trovano tre alti pali sempre di pietra, dove erano posizionati i reticolati elettrificati. Una sagoma umana difficile da distinguere è adagiata davanti ai pali. Poco distante tre lapidi.

Pochissime le delegazioni che vengono qui a vedere e a commemorare. Anche gli italiani sono pochissimissimi. E tutta l'attenzione e l'interesse per Levi?

Le visite guidate

Utili e necessarie. Dovrebbe però esserci libertà di scelta da parte dei gruppi: visita con guida del luogo; visita con audio guida; visita con una propria guida; visita libera. Queste possibilità di scelta non sono ammesse nel complesso di Auschwitz. Un gruppo è obbligato alla visita con una loro guida. Questo non lo ritengo giusto perché in questo modo i contenuti sono determinati da altri così come gli elementi da far osservare oppure tralasciare. Che ne sa la guida degli interessi del gruppo, delle conoscenze sul tema che molti già dispongono; degli obiettivi conoscitivi che i partecipanti intendono raggiungere con la visita? Ci sarebbe da dire anche sui termini utilizzati dalle guide: deportati, internati, prigionieri,...

Banchina ferroviaria a molti nota come la rampa degli ebrei o Judenrampe.

Il luogo si trova a circa 1 km dal Lager di Auschwitz 2 – Birkenau. Non venne recuperata e inserita nei luoghi storici e di memoria di competenza del museo statale di Auschwitz. Da alcuni anni quel luogo incolto con gli edifici, che funzionavano da magazzini per le patate al tempo del funzionamento del Lager, ridotti a macerie, è stato oggetto di un notevole intervento: sistemazione di un tratto di massicciata dove sono stati collocati due carri bestiame, sistemazione dell'area circostante per celebrazioni e dotata di pannelli esplicativi. Dopo il cavalcavia lungo la strada per Birkenau, una apposita segnaletica diversa da quella del museo, segnala il luogo. Non credo che il recupero dell'area sia stato effettuato dal museo dal momento che il luogo non è compreso nei percorsi di visita guidati e che il museo non ha fondi per sistemare ad esempio molti dei blocchi di Birkenau. Chi quindi ha autorizzato quel tipo di intervento. Analogamente altre istituzioni e/o associazioni internazionali possono quindi intervenire in quei luoghi per un lavoro di recupero e/o per installazioni memoriali?

I "politici" nei Lager e **il dovere della memoria**

Molti politici italiani con cariche istituzionali si sono recati nell'arco degli scorsi anni in "viaggio pellegrinaggio" al complesso concentrazionario di Auschwitz ed anche in altri Lager nazisti. Se non tutti sicuramente molti hanno rilasciato dichiarazioni sul "dovere della memoria" e sul fatto che le "nuove

generazioni debbano conoscere ciò che è successo per far sì che non ripeta più”. Poi una volta ritornati in patria, ritornati nel ruolo di sindaco, di presidente provinciale o regionale, di ministro o di altra carica di Governo, vengono riassorbiti da problematiche molto più urgenti e prioritarie che la promozione della conoscenza del fenomeno concentrazionario nazista, scivola nel dimenticatoio.

In Italia l'unico Monumento nazionale che ricorda le deportazioni naziste è la risiera di San Sabba a Trieste, istituito nell'aprile del 1965.

Dichiarazioni dei politici a parte al momento, vediamo come e cosa possiamo fare noi comuni mortali come ad esempio interrogandoci e confrontandoci sulla storia o sulle storie che oggi i Memorial raccontano. Capire su quali fonti basano i contenuti delle loro comunicazioni e capire il messaggio memoriale e valoriale che cercano e intendono trasmettere.

Il nostro impegno in particolare nella articolazione di percorsi meno fumosi e chiaccherosi sulla memoria.

nova milanese 2010-05-26